

## LE OPERE MINORI DI DANTE

Oltre al suo capolavoro e alla *Vita nuova*, Dante ha scritto diversi libri, alcuni incompiuti. Ecco i più importanti.

La raccolta delle *Rime* è costituita dalle poesie sparse che Dante non aveva incluso nella *Vita nuova* e nel *Convivio*. Questa raccolta non è stata messa insieme dal poeta, ma comprende alcune poesie importanti: innanzitutto le rime *petrose*, così chiamate perché cantano una donna detta Pietra, per indicare simbolicamente la sua insensibilità nei confronti dell'amore del poeta; poi le poesie di argomento amoroso non incluse nella *Vita nuova*, le poesie morali e filosofiche, quelle d'ispirazione cortese e fantastica e quelle di carattere realistico e intonazione popolare.

Alcune di queste composizioni sono rivolte ad altri poeti, secondo la tradizione in base alla quale ci si scambiavano poesie, a volte con intenti polemici e sarcastici.

Il *Convivio*, cioè un banchetto in cui viene imbandito cibo per la mente, è rivolto, dopo la condanna all'esilio, a chi non ha avuto la possibilità di sedere alla “mensa del sapere”, quindi non in latino ma in volgare. Dante prende spunto da un'affermazione di Aristotele (384-322 a.C.), che secondo san Tommaso d'Aquino (1225-1274) era il Filosofo per eccellenza. Sappiamo che san Tommaso fu un frate domenicano e il più importante teologo del medioevo; Dante lo studiò con attenzione e fervore. Aristotele sostiene che tutti gli uomini, se non sono sviati dalle loro debolezze o dalle necessità che il mondo impone loro, desiderano sapere in quanto la conoscenza costituisce l'“ultima perfezione” e l'“ultima felicità” per l'uomo.

Il *Convivio* è un'opera incompiuta, avrebbe dovuto comprendere 15 trattati, uno introduttivo e gli altri destinati a commentare 14 canzoni. Dante scrisse solo il trattato introduttivo e gli altri 3 di commento a 3 canzoni. Le canzoni sono commentate secondo il senso letterale, quello allegorico, e talvolta anche secondo il senso morale e spirituale. Questo criterio viene spiegato nel commento alla prima canzone.

Il terzo trattato ha per argomento la filosofia, identificata con la “donna pietosa” che nella *Vita nuova* consola il poeta dopo la morte di Beatrice e un periodo di traviamiento. Questa identificazione ci ricorda quella di Boezio (480 circa-524 d.C.) che, nel suo libro *La consolazione della filosofia*, scritto in prigione in attesa dell'esecuzione capitale, viene consolato da una donna maestosa che è la rappresentazione allegorica della filosofia.

L'ultima canzone offre lo spunto a Dante per affrontare il tema della nobiltà, che non viene dalla nascita ma dalla virtù: “La stirpe non fa le singolari persone nobili, ma singolari persone fanno nobile la stirpe”.

Il *Convivio* cominciava con un'appassionata lode del volgare, che viene ripresa e sviluppata nel trattato incompiuto *De vulgari eloquentia*. Questo libro, come si vede dal titolo, scritto in latino, si apre con una storia del linguaggio e delle sue origini. Non tutte le affermazioni di Dante sono giuste, ma ve ne sono che precorrono alcune scoperte della linguistica moderna. Dante attribuisce un'unica origine all'italiano, al francese e al provenzale, divide i dialetti italiani in quattordici gruppi. Vuole stabilire

se in uno di questi dialetti si trovi un linguaggio adatto allo stile tragico, cioè solenne, quello necessario a cantare l'amore, le armi e la virtù. La lingua ideale è quella del *dolce stil novo*. (Dante intollererà il suo capolavoro *Commedia*, perché in essa non si limiterà a usare lo stile tragico: l'aggettivo "divina" è stato aggiunto da Boccaccio). La forma metrica più elevata è quella della canzone, di cui Dante esamina la struttura. Con il *De vulgari eloquentia* si apre la questione della lingua, che verrà ripresa nel Cinquecento e che si proponeva di stabilire quale fosse la lingua più adatta alla scrittura, non esistendo allora una lingua nazionale così come non esisteva un'Italia unita.

Le *Epistole*, in latino, sono tredici e possono essere accostate al trattato incompiuto sulla lingua, sia per quanto riguarda lo stile in cui sono scritte sia perché testimoniano l'importanza che Dante dava allo studio per il conseguimento dell'arte. Una di queste epistole accompagna alcuni canti del Paradiso che Dante inviò a Cangrande della Scala, signore di Verona. Ce ne sono poi alcune scritte in occasione della discesa dell'imperatore Arrigo VII, una delle quali indirizzata all'imperatore stesso.

Il *De monarchia*, in latino, è il trattato politico di Dante e può essere riallacciato alle epistole composte in occasione della discesa di Arrigo VII in Italia. In questo libro Dante affronta il tema dei due poteri universali, quello del papa e quello dell'imperatore. Entrambi sono sanzionati da Dio, l'imperatore è indipendente dal papa ma gli deve rispetto e reverenza; il papa non deve arrogarsi il potere temporale, che lo ha corrotto, ma soltanto quello spirituale. L'ideale politico di Dante, che in esso vedeva l'unica garanzia per la pace nel mondo, in realtà è anacronistico, cioè in ritardo rispetto ai tempi, che erano quelli della progressiva affermazione delle monarchie nazionali, che non avrebbero tollerato sopra di sé le imposizioni di un potere universale.

Questo trattato ha molti echi nella *Commedia*. Secondo le parole di uno studioso della letteratura italiana (Attilio Momigliano), il *De monarchia* "ha il suo posto nella letteratura delle utopie politiche. Ma l'utopia di quel trattato ha un carattere grandioso e universale, in cui si rispecchia la mente sovrana che ha osato e saputo sistemare in un poema la storia eterna dell'umanità".